

MARIO SALMI (S. Giovanni Valdarno (AR), 14 giugno 1889 - Roma, 16 nov. 1980). Storico dell'Arte.

Nel 1910 si laurea in Giurisprudenza all'Università di Pisa con una tesi su "La tutela del patrimonio artistico nazionale". Dal 1911 al 1914 segue il corso di perfezionamento in Storia dell'Arte presso l'Università di Roma. Nel 1917 è docente di Storia dell'Arte nell'Accademia di Belle Arti di Parma e nel 1918 è ispettore ai Monumenti della Puglia e del Molise, nel 1920 dell'Umbria, nel 1921 della Lombardia. Nel 1923 è Professore di Storia dell'Arte all'Università di Pisa, dove creò l'Istituto di Storia dell'Arte, dal 1929 al 1949 all'Università di Firenze, poi a quella di Roma come professore di Storia dell'Arte Medievale e dal 1955 al 1957 anche di Storia dell'Arte Moderna. Nel 1964 viene collocato a riposo e nominato professore emerito. Tra le onorificenze sono da ricordare soprattutto la medaglia d'oro dei Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte, la laurea honoris causa dell'Università di Algeri.

Ad Arezzo nel 1945 succedeva a Francesco Severi come presidente dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze, carica che tenne fino al 1979, all'età di 90 anni, potenziandone sempre più l'attività a livello internazionale. Sempre ad Arezzo, sotto l'egida dell'Accademia, fondò l'Associazione degli Amici della Musica e fu presidente d'onore al Concorso Polifonico Internazionale, istituito da questa. Nell'Accademia seppe circondarsi di collaboratori affidabili. Ancora ad Arezzo fu tra i soci fondatori del Rotary Club, del quale fu poi uno dei due soci onorari, e della Biblioteca Città di Arezzo (ora Biblioteca Comunale).

A livello nazionale nel 1952, insieme ai più insigni medievisti dell'epoca del diritto e della storia politica, fu tra i soci fondatori del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medio Evo, epoca fino ad allora in ombra e della quale aveva dimostrato l'importanza fino dai primissimi studi. In pochi anni il Centro acquistò un ambito sempre più internazionale e divenne, come è tuttora, la massima istituzione mondiale, con una attività di ricerca e di pubblicazioni sempre più intense e qualificate. Fu iniziatore anche dello studio delle Arti Minori, neglette nella concezione dell'arte di allora, fondandone la cattedra nell'Università di Firenze.

Fu socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei, membro straniero dell'Accademia di Francia, presidente dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, della Commissione Nazionale Vinciana, socio di varie accademie italiane. Fu direttore della rivista di critica e storia dell'arte "Commentari", nella quale si possono trovare i suoi scritti su monumenti aretini fino ad allora trascurati o non sufficientemente compresi: come la Badia di Santa Trinita in Alpe, le Pievi di Gropina e di Romena, il Santo Stefano in Pian d'Anghiari. Molti di questi studi erano rivisitazioni fatte a più di ottanta anni, spesso più di mezzo secolo dalla visita precedente. Fu anche condirettore della rivista "Rinascimento".

Nel 1967, come vicepresidente del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti (il presidente era allora il Ministro della Pubblica Istruzione) istituì per la Provincia di Arezzo una Soprintendenza autonoma, quella che ora è denominata Soprintendenza per i Beni Artistici, Architettonici, Ambientali, Storici. Con l'organismo autonomo si ebbe un'intensa attività di esplorazione, ricognizione e valorizzazione del patrimonio artistico aretino. Il notevole flusso turistico attuale nell'Aretino è la conseguenza di quelle scoperte e recuperi. Nei primi anni, finché egli fu vivo, fu attivato un notevolissimo numero di cantieri, finalizzati all'esplorazione dell'età altomedievale, per cui oggi le nostre conoscenze su quel periodo per il medesimo territorio sono superiori a quelle di molte altre province toscane.

L'arco cronologico dell'attività scientifica di Mario Salmi va dal periodo paleocristiano, anche dell'area copta, fino all'età barocca, dall'architettura, alla scultura, alla pittura, alle arti minori. Ma i periodi indagati più sistematicamente e a lui più congeniali sono il romanico e il Rinascimento. Tra le opere di maggiore impegno possiamo ricordare, come un dittico, *L'architettura romanica in Toscana* e *La scultura romanica in Toscana* del 1926-27. Già nel 1940-'42 erano usciti i tre volumi *L'arte italiana*, usati anche nelle scuole secondarie superiori. Nel 1971, come un tributo alla sua terra aretina, aveva pubblicato la voluminosa opera *Civiltà artistica della terra aretina*, con un esauriente apparato di note. Oggi è reperibile soltanto sul mercato antiquario.

Nel 1979, ultima fatica, dava alla stampa il volume *La pittura di Piero della Francesca*, in un'ottica più aperta di quella puramente estetica. Confessava di avervi consumato quello che gli rimaneva della sua straordinaria forza vitale. L'amore a Piero della Francesca era stato come scrive Umberto Baldini, "uno dei punti focali della sua vita di studioso e di maestro" e come un simbolo dell'ordine e dell'armonia divina del Rinascimento. Riprendendo ancora le parole di Baldini, suo assiduo allievo "era il suo metodo: partire dalla filologia per giungere alla valutazione di ordine critico, entro l'ambito di una prospettiva storica". A 85 anni si rammaricava di non poter più lavorare 14-15 ore al giorno come fino a qualche anno prima.

La sua attività scientifica coincise con il periodo storico dell'estetica neoidealistica della scuola crociana. Egli non abbandonò mai il suo metodo filologico, accompagnando sempre da una ricognizione *de visu* delle opere studiate. Si prenda per esempio *La basilica di San Salvatore di Spoleto*, del 1951, un monumento al quale aveva dedicato all'Università di Firenze il corso dell'anno accademico 1945-'46, in una lettura completa pietra per pietra. Per i monumenti sparsi nelle più sperdute campagne, quando nella sua gioventù esistevano poche strade e mezzi di trasporto, per una ricognizione *de visu*, che riteneva indispensabile, percorreva decine di chilometri a piedi, talvolta pernottando nei casolari. Nelle visite ai cantieri, quelli che vi operavano si vedevano arrivare questo personaggio alto e solenne, che subito e rapidamente osservava, leggeva e analizzava tutto, confrontando con monumenti lontani, aiutato anche da una prodigiosa memoria.

I suoi scritti, anche i più specialistici, sono in una forma lineare, essenziale, limpidi, comprensibili anche dai non specialisti. Detestava, polemicamente, l'espressione involuta, prolissa ed eccessivamente tecnica. Questo rispondeva ad una visione ordinata ed armoniosa della realtà, nella conoscenza della quale le varie discipline si compenetrano. Fu accorto e meticoloso anche nell'amministrazione del patrimonio di famiglia fino agli ultimi anni.

Già nel 1965 si preoccupava della salvaguardia della tipicità del paesaggio italiano, contro le essenze estranee al suo manto vegetale in *Arte paesaggio foreste*, prolusione al XIV anno accademico dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali. Ancora una volta era una posizione controcorrente e allora pionieristica, come nel campo dell'arte era stato il suo interesse per l'alto Medio Evo e per le Arti Minori. Nella difesa del patrimonio artistico fu un vero combattente, senza riguardo per nessuno. Nella polemica per le porte del duomo di Orvieto, nelle quali si volle inserire l'opera scultorea di Emilio Greco, dette le dimissioni da vicepresidente del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti. Nell'Aretino furono salvati da lui dalla sopraffazione edilizia selvaggia mirabili centri come Cortona e Anghiari. Al passaggio della guerra, trovandosi nella sua villa di Stoppedarca, dove ormai trascorreva molti mesi dell'anno, s'impegnò con decisione per salvare dalla distruzione molte opere d'arte aretine, ad opera dei bombardamenti alleati e delle ruberie tedesche.

Cattolico, non bigotto, guardò con apprensione quella "cupido rerum novarum" che pervase molte sfere, anche alte, della Chiesa. In una città come Arezzo fu visto più come autorità pubblica, che come scienziato, più conservatore, e in parte lo fu, che come precursore.

Al Museo di Arte Medievale e Moderna di Arezzo ha lasciato in dono una quantità rilevante di pezzi della sua collezione artistica privata, all'Accademia Nazionale dei Lincei la sua ricchissima biblioteca, compresi molti manoscritti, che nella sua casa romana e nella villa aretina occupava molte stanze, in ogni angolo, anche sopra i mobili, dove lui riusciva immediatamente a reperirli.

Bibl.: Mario Salmi, in "Biografie e bibliografie degli Accademici dei Lincei", Roma, 1976; A. SCAPECCHI, *Omelia nella Messa di Trigesima del Prof. Mario Salmi*, A.M.A.P., XLIV (1981), pp. 13-16; U. BALDINI, *Commemorazione di Mario Salmi, Presidente Onorario dell'Accademia Petrarca*, A.M.A.P., XLIV (1981), pp. 1-12; A. FATUCCHI, *Mario Salmi: come l'uomo del Rinascimento*, in "La storia del Valdarno", n. 29 (1981), pp. 672-675; G.C. ARGAN, *Ricordo di Mario Salmi*, in "Mario Salmi storico dell'Arte e Umanista", Atti delle giornate di studio. Roma - Palazzo Corsini, 30 nov. 1990, Centro di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1991, pp. 1-4 (nello stesso volume l'attività scientifica e istituzionale del Salmi è illustrata da altri diciassette specialisti di vari settori); *Studi di Storia dell'Arte sul Medioevo ed il Rinascimento nel centenario della nascita di Mario Salmi. Atti del Convegno Internazionale*, Arezzo-Firenze, 16-19 nov. 1989, voll. I e II, Firenze, Editrice Polistampa, 1993, pp. 870 (la figura del personaggio sotto l'aspetto umano e scientifico è illustrata da molti dei quarantaquattro relatori italiani e stranieri).

(A. Fatucchi)